23LIB01A2311 ZALLCALL 11 21:30:03 11/28/99

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 42
LUNEDÌ 29 NOVEMBRE 1999

media

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura

SOCIETÀ
La rabbia giovane
STEFANO PISTOLINI
A PAGINA 3

LIBRI
Hans Küng e la cristianità
ALCESTE SANTINI
A PAGINA 4

MUSICA
Jovanotti inedito e i rap di Voce
STEFANIA SCATENI
A PAGINA 7

Navigando verso Itaca

Dal dieci dicembre il Teatro di Roma farà nascere un «quarto polo» Quello multimediale

MONICA LUONGO

Da Itaca, terra amata e natìa, il re Ulisse partì a malincuore per andare a combattere sotto le mura di Troia una guerra che pareva non interessargli troppo. Anzi, davanti ai messi di Atene, si finse pazzo per tentare in extremis di non salpare con la sua nave (anche quella a pensarci bene, fu una performance, in verità non troppo riuscita). Poi le cose andarono diversamente, come racconta Omero, e Ulisse ritornò in patria. Itaca, dunque, è la metafora ideale di un luogo - e che luogo, visto che parliamo di un'isola, ancorata indissolubilmente ma come un ossimoro all'elemento più mobile che ci sia, l'acqua - da cui partire e tornare, dove abbandonare, riprendere e riportare sono gli unici verbi che possono essere coniugati. «Itaca» si chiama il progetto del Teatro di Roma diretto da Mario Martone che arricchirà la struttura (che già contempla il teatro Argentina, il nuovo spazio India e il Teatro romano di Ostia antica) di un quarto elemento, il più duttile, quello telematico. Dal 10 dicembre nel sito del teatro (www.teatrodiroma.net e anche su Kataweb) ci sarà anche Itaca, «palcoscenico elettronico», così lo chiama il suo ideatore, il produttore indipendente Roberto Paci Dalò, che è anche regista, compositore, fondatore della compagnia Giardini Pensili (www.giardini.sm) e docente di Drammaturgia dei media all'Università di Siena. Navigando in Internet sarà possibile assistere a rappresentazioni artistiche che vedranno coinvolti anche tutti quelli che saranno interessati a partecipare direttamente. Paci Dalò lavora in una stanzetta minuscola vicina ai camerini, due computer e tanti foglietti adesivi attaccati alla parete; pochi libri ma giusti - Omero, naturalmente e poi Benjamin e Calvino -. Incredibile pensare come da lì all'immensità della rete lo spazio si dilati.

Qual è l'idea che sottende al progetto Itaca?

«Non mi interessa fare "webcasting", cioè mandare in rete immagini e suoni in diretta, prodotti pensati per altri spazi, come il teatro, il palcoscenico musicale, la stessa tv. Interessa piuttosto l'idea che gli artisti possano intervenire quando vogliono e ritengono opportuno attraverso le onde di Itaca. In questo senso si tratta di un lavoro unico in Europa: non mi sembra ci siano altri teatri stabili che coniughino la loro attività con questo tipo di sperimentazione. Perciò Itaca è un palcoscenico elettronico: abbiamo una serie di collaborazioni con altri gruppi europei per creare eventi che colleghino più artisti nello stesso momento in luoghi diversi: Itaca sarà la stazione ricetrasmittente che invia e riceve al contempo testi, suoni e immagini. Abbiamo intenzione di utilizzare Internet nella maniera più approfondita possibile, senza cercare di creare la fisicità di uno spazio teatrale, che è unico e irripetibile, ma fare cose che sono possibili solo attraverso Internet».

Cosa troverà chi si collegherà con voi dal dieci dicembre?

«Un sito che conterrà l'archivio del teatro di Roma, ricco di testi, materiali inediti, i materiali della rivista "La Porta aperta" (il bimestrale di cui parla in questa pagina Paolo Petroni, ndr.), il programma, le locandine, i materiali audio, i servizi offerti dal Teatro di Roma. Proprio dalla rivista ci saranno sezioni allargate aperte create da giovani e giovanissimi, i contribuiti di artisti, i loro diari di lavoro, sezioni muscicali. Il dieci, inoltre, su Itaca ci saranno due ore di rappresentazione con il contributo musicale originale del direttore di Ars Electronica Center austriaca, Gerfried Stocker. E poi happening da Londra e Lubiana. Stiamo lavorando anche per allestire una linea audio-video che dal teatro Argentina alla regia online, per realizzare eventi anche quando è in corso uno spettacolo all'interno del teatro».

Si tratta di qualcosa che assomiglia alla sperimentazione cinematografica in rete che stanno già facendo alcuni registi e produttori indipendenti negli Stati Uniti, che realizzano film pensati apposta per la rete e reclutando attori tra i navigatori, protagonisti che spesso - come in un «role-playng» - non conoscono l'esito della storia che vanno a interpretare?

«La nostra esperienza deve diventare un luogo pratico ma anche teorico dove poter lavorare. Perché bisogna avere una o più teste che pensano continuamente a progetti da realizzare in questa direzione "corale". Io sono il curatore di Itaca, ma non voglio diventare il programmatore artistico: voglio che la gente inizi a lavorare e proporre nuovi progetti e idee. E non ci sarà bisogno di avere a casa strumenti sofisticati, basterà avere l'attrezzatura minima per un Pc. L'uscita del segnale di Itaca sarà solo la metà del lavoro, il resto verrà dai contributi di chi è collegato, attraverso suoni, immagini, chat, email, che produrranno non uno spattacolo chiuso, ma un terreno "orizzontale" di lavoro. Alla base di tutto questo l'idea teorica e pratica della connessione, che viene anche dalla consuetudine del lavoro comune, con partner con i quali costruire performance che possono essere fruite da tutti».

Il Teatro di Roma nella nuova gestione di Mario Martone è stato più volte criticato da chi sostiene che il regista napoletano vuole solo trasferire in «luoghi accademici» quello che i gruppi sperimentali di vent'anni fa realizzavano nella cantine, nei teatri-off. Paci Dalò non vuole replicare a tali affermazioni e in fondo poco gli interessa sapere se anche Itaca verrà messa nel calderone dai critici.

Le chiediamo comunque se dietro il progetto Itaca c'è l'idea di un teatro «altro» e «alto», qualcosa che prova a viaggiare fuori dai confini fisici, una sorta di metateatro.

«Itaca è tutte queste cose insieme. Ripeto, lo spettacolo teatrale ha bisogno di luoghi deputati. Ma Internet è un luogo di creazione della comunità dove contemporaneamente è possibile accedere a materiali di lavoro degli artisti che non si trovano in scena. Qualcosa di nuovo prodotto solo per la Rete. Dove risiede "l'intelligenza collettiva"».

E dove, come ha scritto su «La Porta Aperta», «si coltiva l'unica etica possibile: quella dell'ospitalità».

Una «Porta aperta» alle innovazioni

PAOLO PETRONI

Il Teatro di Roma ha riaperto le porte a settembre e, per l'inaugurazione di questa stagione ha scelto un'apertura agli antipodi, agli antipodi dei palchetti dorati e dello spazio all'italiana, agli antipodi del centro di grandi palazzi e ben servito dai mezzi pubblici, agli antipodi dell'abbonamento che ti riserva il posto a prescindere dallo spettacolo, agli antipodi dell'«Argentina»: in «India», come si chiama il nuovo spazio «nobile e povero», secondo la definizione del direttore Mario Martone.

Agli antipodi uno dall'altro si offrono così anche i primi due numeri di una nuova rivista bimestrale dello Stabile diretta dallo stesso Martone, intitolata «La porta aperta» (12.000 lire a numero), utile guida anche per chi vuol cercare di capire le novità introdotte dalla nuova gestione, che hanno sconcertato alcuni e fatto protestare altri, riscuotendo però anche molti plausi e registrando una serie di esauriti. Il primo numero, uscito a settembre, è dedicato all'«India» e al suo programma, e il secondo, che esce ora, è incentrato su quattro grandi figure ospiti invece dell'«Argentina», Pina Bausch, Eimuntas Nekrosius, Carmelo Bene e Arthur Penn. La «porta aperta» è uno sbocco per «una relazione aperta con la città», è quella reale che c'è in fondo allo spazio scenico dell'India, e quella che c'è nel teatro dei Quartieri Spagnoli a Napoli dove Martone ha sempre lavorato (come ricorderà bene chi ha visto il suo film «Teatro di guerra»).

Alla prima di «Misura per Misura» dalla porta in fondo, a un certo punto dello spettacolo, s'è affacciato un signore con impermeabile e borsa a chiedere stupito cosa stesse accadendo, un passante ignaro e incuriosito con cui Carlo Cecchi, nei panni del principe travestito da monaco, ha dovuto per forza interloquire, sconfinando, rompendo anche quella parete di fondo. Per Martone insomma, come scrive nell'editoriale del primo numero della rivista, «la porta del teatro è aperta. Questo vale anche per uno Stabile, forse vale ancora di più per uno Stabile, se a questo termine vogliamo associare lo slancio dei teatri d'arte che nascevano in Italia nel dopoguerra e non la polverosa routine che troppo spesso vi hanno posato come una ragantela le abitudini e la burocrazia».

La rivista ha una sezione «dopo l'indice», quasi una postilla, uno spazio di riflessione. A chiusura del primo fascicolo ripropone un celebre saggio di Giuseppe Bartolucci del 1968 sulla «scrittura scenica», tanto significativo quanto discutibile quando risulti, come spesso è stato allora, frainteso e usato come un manifesto estremo contro ogni ideologismo, formalismo e estetismo. Ora si tratta di vedere con che intenzione lo ripropone Martone, che in questa prima stagione siè subito scoperto e buttato nella battaglia, senza remore, rischiando squilibri, ma con una scelta di rottura, su cui, pensiamo, poi verrà costruita un'idea nuova, o meglio attuata un'idea di Stabile che sembra dimenticata. Intanto si è usciti (e questo sì che è gran merito e rottura di vecchi impantananti equilibri) dalla logica degli scambi a scatola chiusa tra teatri, proponendo tra i velluti dell'Argentina l'estremo sperimentalismo dei «Raffaello Sanzio» e tra le panche ronconiane (erano sulla scena dei Karamazov) dell'India Shakespeare e Marivaux.

Come si vede gli antipodi sono poi più vicini di quel che sembra e tra loro c'è una «porta aperta»: i due fascicoli della rivista, con i loro contenuti, sono lì a dimostrarlo. Si veda nel «dopo l'indice» del secondo numero della rivist a un testo addirittura di Jacques Copeau, datato 1932, che fa appello allo spirito di rinnovamento dei piccoli gruppi giovani per la salvaguardia di un teatro d'arte e soprattutto alla cooperazione e il mettersi insieme per costruire e difendere il ruolo della scena nel mondo d'oggi.

Che poi è una delle indicazioni presente anche nel nuovo Regolamento ministeriale per la prosa, che favorisce e spinge all'associarsi e fondersi, ed è quello che Martone ha già fatto in altri tempi a Napoli con i «Teatri uniti». La porta è poi aperta, finalmente, anche a una dimensione internazione del Teatro di Roma, che da Peter Sellars a Thomas Ostermeier agli appuntamenti odierni, prima con la novità della Bausch, poi con Nekrosius e sino all'omaggio a Eugenio Barba tra marzo e aprile, non dimenticando Penn e i suoi seminari. In questo senso il numero due della rivista può essere prezioso, riportando alcuni colloqui approfonditi sul lavoro dei personaggi, poco inclini a lasciarsi andare a confessioni, e, per Nekrosius e Bausch, anche incontri con loro attori.

in arrivo

CARVER
«Da dove sto chiamando» è il titolo di un volume di racconti di Raymond Carver che minimum fax sta per mandare in libreria, curata dallo stesso autore e uscita nel 1988, tre mesi prima della sua morte. Una sorta di testamento, dunque, che raccoglie il pensiero dello scrittore e quello che sperava che di lui sarebbe rimasto.

RELLA
Con «Ai confini del corpo» (in libreria a gennaio per Feltrinelli) Franco Rella compie un viaggio dentro i concetti e le filosofie che si sono occupati del corpo, spesso considerato nemico del sapere. Un cammino, dunque, che va dall'arte alla letteratura, dalla filosofia al mondo del cyborg. Nel tentativo di ridare parola all'esperienza della passione amorosa, alla vecchiaia, alla morte.

LIMENTANI
È Giacoma Limenatni a tradurre e commentare dall'ebraico «Il profeta e la prostituta» di Osea (Edizioni Paoline). Il volume, che ha il testo originale a fronte, ha anche un commento che sottolinea il contesto storico in cui il profeta ha operato.